



DECLINING DEMOCRACY *Ripensare la democrazia tra utopia e partecipazione*

Un progetto del
Centro di Cultura Contemporanea Strozzina, Palazzo Strozzi, Firenze

23 settembre 2011-22 gennaio 2012

La mostra ***Declining Democracy***, che inaugura al **Centro di Cultura Contemporanea Strozzina (CCCS)** di **Firenze giovedì 22 settembre**, propone una riflessione critica nata dal confronto con l'attuale situazione nazionale e internazionale. Se nei paesi occidentali la crisi finanziaria del 2008 ha prodotto un profondo malcontento sociale, portando a una crisi di fiducia e di credibilità dei valori democratici, nei paesi del Nord Africa o del Medio Oriente la democrazia torna a essere un modello proponibile, e un nuovo senso di utopia politica rivoluzionaria sembra guadagnare un suo spazio diverso ma apparentemente parallelo al fenomeno europeo, in cui molti gruppi di cittadini stanno combattendo per la conquista di fondamentali valori di partecipazione politica.

Le opere di **dodici artisti contemporanei internazionali** - **Francis Alÿs, Michael Bielicky & Kamila B. Richter, Buuuuuuuuu, Roger Cremers, Democracia, Juan Manuel Echavarría, Thomas Feuerstein, Thomas Hirschhorn, Thomas Kilpper, Lucy Kimbell, Cesare Pietroiusti, Artur Zmijewski** - propongono un percorso che riflette su valori, contraddizioni e paradossi che caratterizzano la società di oggi e su come possiamo **declinare i principi della democrazia in un momento in cui la loro validità sembra essere messa in discussione** nel mondo contemporaneo occidentale. "In un'epoca in cui sempre più persone stanno mettendo in dubbio il ruolo della politica - scrive nel catalogo Franziska Nori - diviene cruciale un **nuovo tipo di coinvolgimento che forse passa anche attraverso l'arte**. Il legame tra arte e politica ha una storia lunga e complessa e oggi esso diviene anche uno dei sintomi dello stato della trasformazione della società contemporanea nella "società dello spettacolo" così come descritta da Guy Debord."

La mostra propone un percorso dedicato alle grandi questioni della società di oggi in cui il pubblico può interagire con progetti di cui diviene protagonista, affrontando temi come la partecipazione e la condivisione. Gli artisti infatti indagano da un lato i meccanismi inceppati delle democrazie moderne e dall'altro le possibili forme di partecipazione scaturite dalle nuove tecnologie di comunicazione, che consentono alla collettività di avere a disposizione i nuovi strumenti per comunicare e condividere opinioni. **Thomas Hirschhorn** (Svizzera), considerato un punto di riferimento internazionale per la riflessione sul rapporto tra arte e politica, presenta *Where do I stand? What do I want?* (2007) composta da otto notebook rielaborati con disegni, scritti e collage. **Francis Alÿs** (Belgio) propone *When Faith Moves Mountains*, che nel 2002 in Perù coinvolse cinquecento volontari per spostare di circa dieci centimetri rispetto alla sua posizione originaria una duna di sabbia larga quasi duecento metri, ed è ormai considerata un manifesto dell'arte sociale e della riflessione sul rapporto tra individuo, collettività e utopia. **Thomas Kilpper** (Germania) affronta il tema della migrazione documentando la sua esperienza a Lampedusa, dove dal 2008 sta portando avanti il progetto *A Lighthouse for Lampedusa*, con l'obiettivo di costruire un faro con i frammenti delle barche approdate sull'isola. **Michael Bielicky e Kamila B. Richter** (Germania), con *Garden of Error and Decay* (2010) permettono al pubblico di intervenire come in un videogioco in un attacco frontale ai simboli del potere, utilizzando il social network Twitter. **Thomas Feuerstein** (Austria) in *PARLAMENT* (2009) realizza sculture e installazioni in cui traduce le forme di organizzazione sociale in metafore biologiche, tracciando così inedite analogie tra arte e scienza. **Democracia** (Spagna) è un collettivo la cui nuova opera video *Ser y Durar* (2011) mostra alcuni giovani che, praticando il parkour all'interno di un cimitero civile, si muovono tra monumenti e simboli ideologici creando una lirica riflessione sul rapporto tra individuo e storia collettiva. **Roger Cremers** (Paesi Bassi), utilizza la fotografia in *Reenactment* (2010-11), ricostruzioni storiche di celebri battaglie che diventano metafora ma anche ironico

commento sul rapporto tra i cittadini e la storia delle proprie nazioni. **Lucy Kimbell** (Regno Unito) con il progetto partecipativo *Bar Physical Charts* (2011) instaura un diretto coinvolgimento dei visitatori che potranno scegliere e indossare spille realizzate dall'artista che esprimono slogan legati ad azioni o comportamenti dal valore politico o sociale. **Artur Zmijewski** (Polonia) nella video installazione multicanale *Democracies* (2009) formula un confronto tra momenti di proteste e manifestazioni in diversi paesi del mondo, proponendo una riflessione sulla nozione della libertà di espressione e sulle dinamiche di psicologia delle masse creando inaspettati parallelismi tra episodi diversi come alcune dimostrazioni sindacali in Polonia, le manifestazioni nella striscia di Gaza, un gruppo di tifosi di calcio tedeschi e la folla presente ai funerali di Jörg Haider in Austria. L'opera video *Bocas de Cerniza* (2003-04) di **Juan Manuel Echavarría** (Colombia) mette al centro i volti di sette persone che narrano attraverso un canto gli episodi drammatici da loro vissuti in Colombia, paese segnato dalle guerriglie civili che da anni traumatizzano il paese. Al progetto espositivo partecipano anche due italiani: **Cesare Pietroiusti**, che ha ideato un "ufficio di formazione politica": una serie di workshop condotti dall'artista che permettono una riflessione sul problema della democrazia nell'Europa contemporanea, affrontando temi come la distanza tra la politica e i cittadini o le nuove forme di protesta che si sono diffuse negli ultimi anni in vari paesi europei e il collettivo **Buuuuuuuuuu**, attivo su internet, che sollecita azioni partecipative di dissenso contro gli autoritarismi di governi e istituzioni e propone una serie di azioni a cui i visitatori sono invitati a partecipare sia in mostra che nel loro blog.

Proseguendo la ricerca intrapresa dal CCC Strozzi sulla società attuale, ***Declining Democracy*** intende creare una **piattaforma per una riflessione critica e di dibattito** da sperimentare in varie forme: un **referendum** ideato per i visitatori, le attività di **incontri** settimanali e la **didattica**. Il **quesito del referendum** è **"La maggioranza ha sempre ragione?"** e permetterà di riflettere su uno dei principi chiave della democrazia, come il potere della maggioranza, chiedendo ai visitatori di esprimere un giudizio. Ogni settimana sul sito della Strozzi e sulla pagina Facebook saranno aggiornati i risultati e sarà dato spazio alla discussione su questi temi. Dal 6 ottobre al 19 gennaio, **ogni giovedì** (giorno in cui la mostra osserva l'orario speciale 18.00-23.00 con ingresso gratuito) si terranno **lecture, proiezioni speciali e dibattiti legati al tema della mostra**. Infine le **attività didattiche** del Dipartimento Educazione e Mediazione proporranno un programma di attività **per giovani e adulti, scuole e famiglie**, per affrontare le tematiche della mostra: interventi di esperti nel campo dell'attivazione sociale in ambito politico ed economico, laboratori come *pARTEcipazione* e *DemocraticaMente* sempre seguendo una modalità attiva e partecipata nella fruizione dell'opera d'arte.

Declining Democracy è un progetto del Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, con la consulenza scientifica di Piroshka Dossi (curatrice e autrice), Gerald Nestler (ricercatore e artista), Christiane Feser (curatrice e artista) e Franziska Nori (direttore CCC Strozzi).

Il **catalogo**, pubblicato da **Silvana Editoriale**, contiene testi critici di Michele Ciliberto, Piroshka Dossi, Axel Honneth, Franziska Nori, Peter Weibel, schede e biografie degli artisti, immagini delle opere esposte.

La mostra si pone **in dialogo con l'esposizione** contemporaneamente in corso a **Palazzo Strozzi, *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*** (17 settembre 2011-22 gennaio 2012), che racconta la storia dell'invenzione del sistema bancario moderno e del progresso economico cui ha dato origine, ricostruendo la vita e l'economia europea dal Medioevo al Rinascimento.

Con il supporto di: Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, Associazione Partners Palazzo Strozzi; Regione Toscana; Coop-Unicoop Firenze, Ataf, Moleskine.

Coordinate della mostra

Sede: Centro di Cultura Contemporanea Strozzi (CCCS) - Fondazione Palazzo Strozzi
Palazzo Strozzi, 50123 Firenze

Orari: martedì-domenica, 10.00-20.00; giovedì 10.00-23.00; lunedì chiuso

Ingresso: (biglietto valido un mese) € 5,00 intero; € 4,00 ridotti (universitari e altre riduzioni); € 3,00 scuole; ingresso gratuito giovedì 18.00-23.00; € 10,00 speciale biglietto congiunto con la mostra *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*

Informazioni: T. 055 2645155 www.strozzina.org www.palazzostrozzi.org

Ufficio stampa:
Alessandra Santerini, T. +39 335 6853767, alessandrasanterini@gmail.com
Chiara Costa, T. +39 349 1981349, chiara.a.costa@gmail.com
Lavinia Rinaldi, Fondazione Palazzo Strozzi, T. +39 055 3917122, F. +39 055 2646560, l.rinaldi@palazzostrozzi.org

Promozione:
Susanna Holm - Sigma CSC, T. +39 055 2340742, susannaholm@cscsigma.it



Franziska Nori
(direttore CCC Strozzi)

DECLINING DEMOCRACY

“Declining Democracy”: declinare la democrazia, una democrazia forse in declino? È con questo gioco di parole, interrogativo più che affermativo, che è iniziata la riflessione su una mostra che nasce come un momento di confronto con l’attualità, sempre più pressante, della situazione politica italiana e internazionale. Non un’analisi politologica, piuttosto un tentativo di osservare la realtà che tutti viviamo in prima persona ma spesso, soprattutto, attraverso il filtro dei media. Nel corso dell’ultimo anno abbiamo assistito a come movimenti e forze politiche stiano lottando per rovesciare sistemi politici autoritari: dalla Libia all’Egitto, dalla Tunisia alla Siria. Parallelamente, negli ultimi anni, in Europa gruppi di cittadini si sono mossi in contrasto alle classi dirigenti, dalle manifestazioni No Tav o in reazione agli scandali del Presidente del Consiglio italiano al movimento Stuttgart 21 in Germania, dalle proteste degli studenti nel Regno Unito a quelle contro le dure misure economiche attuate in paesi come la Grecia, la Spagna o il Portogallo. È cronaca degli ultimi mesi come la crisi finanziaria italiana abbia reso necessaria l’attuazione di pesanti misure economiche che hanno creato un profondo malcontento nella maggioranza dei cittadini.

Proprio mentre nei paesi occidentali il modello di democrazia, basato sulla libertà individuale, la libertà di espressione, l’uguaglianza e la responsabilità politica, sta vivendo un periodo di crisi, in diversi paesi quella stessa democrazia è invece diventata un modello per quelle rivoluzioni che perseguono l’obiettivo di affermare principi come la partecipazione egualitaria e il diritto all’autodeterminazione dei cittadini. Se nei paesi occidentali stiamo assistendo a una messa in discussione dei valori e del funzionamento delle forme democratiche, che la crisi finanziaria iniziata nel 2008 ha ulteriormente accentuato, nei paesi del Nord Africa o del Medio Oriente sembra aver preso spazio un nuovo senso di utopia politica rivoluzionaria, diversa ma apparentemente parallela al fenomeno europeo, in cui molti gruppi di cittadini stanno combattendo per la conquista dei valori fondamentali di partecipazione politica. È sicuramente troppo presto per poter valutare gli avvenimenti delle cosiddetta “Primavera Araba”, ma essa può costituire un punto di partenza per affrontare questioni e problematiche della realtà a noi più vicina e immediata.

Alla luce di un contesto così complesso e ancora in fase di sviluppo, siamo consapevoli che il formato di una mostra non può che costituire solo una piattaforma di dibattito. “Declining Democracy” non si pone l’utopico o pretenzioso obiettivo di delineare una risposta politica, ma quello di fornire uno spazio culturale in cui le posizioni dei diversi artisti invitati a partecipare offrono ai visitatori la possibilità di riflettere su temi e valori che caratterizzano la nostra società contemporanea, nella consapevolezza che l’arte, da sola, non può riuscire a fornire una risposta di reale cambiamento, ma può servire come strumento critico per affrontare la realtà.

Come sottolinea, anche all'interno di questo catalogo, l'artista, teorico dei media e curatore Peter Weibel, stiamo assistendo a una crescente volontà da parte dei cittadini, soprattutto appartenenti ai ceti medi, di riappropriarsi del dibattito politico e della partecipazione ai processi decisionali, organizzandosi in forme extraparlamentari autonome e non dipendenti dai poteri ufficiali. Autore di testi di riferimento come il recente *Kunst und Demokratie* (2008) e curatore di mostre come "Making Things Public" (ZKM Karlsruhe, 2005), Weibel sostiene una riflessione culturale sulla democrazia nei termini di una "democrazia performativa" insistendo sull'importanza del tema della rappresentazione nel campo della politica.

In un'epoca in cui sempre più persone stanno mettendo in dubbio il ruolo della politica, diviene cruciale un nuovo tipo di coinvolgimento che forse passa anche attraverso l'arte. Il legame tra arte e politica ha una storia lunga e complessa e oggi esso diviene anche uno dei sintomi dello stato della trasformazione della società contemporanea nella "società dello spettacolo" così come descritta da Guy Debord. Secondo l'analisi di Weibel, invece, problema fondamentale è la perdita di un profondo senso critico da parte degli individui, sempre più trasformati in un pubblico passivo dominato dalla cultura del consumismo e dalla cosiddetta "industria culturale" così come già teorizzata e studiata dai filosofi Jürgen Habermas e Theodor W. Adorno. In contrapposizione a ciò, Weibel sostiene un nuovo ruolo dell'arte: "L'arte cerca di stimolare un nuovo dibattito su cosa sia la democrazia (enfaticizzando l'attiva partecipazione del pubblico nella costruzione dell'opera d'arte) per contrastare la gestione autoritaria della formazione della volontà e dell'opinione da parte del mercato o degli Stati. [...] Mentre la stampa e i parlamenti sono sempre più commercializzati, nuovi spazi di dibattito si rendono necessari."

Ripensare la democrazia

Il concetto di democrazia moderna si basa su diritti civili, politici, sociali, economici ed etici del cittadino. L'eguaglianza davanti alla legge, la libertà di espressione e di opinione, la solidarietà sociale e il diritto al voto, ma soprattutto il principio di separazione dei poteri per favorire una decentralizzazione del potere sono principi fondamentali dello stato di diritto.

Oggi, nelle nazioni occidentali, soprattutto per le recenti generazioni che non hanno conosciuto sistemi autocratici, questa forma di Stato sembra ormai costituire una condizione naturale di convivenza, dimenticando che il concetto di democrazia è da considerarsi non come un ideale statico e sempre uguale a se stesso, ma come un processo di negoziazione continua sottoposto a cicli di sviluppo, un concetto complesso, intrinsecamente imperfetto e soggetto a modifiche nel corso della sua storia. Il processo democratico presuppone cittadini che non si affidino a una figura di "uomo forte" ma partecipino attivamente e con cognizione di causa al dibattito pubblico per plasmare collettivamente la realtà attuale e futura. E dunque la democrazia è strettamente legata all'idea di un individuo educato che sappia gestire la responsabilità diretta nell'affrontare la complessità inerente ai fatti.

Nel 2003 il sociologo Colin Crouch analizzò il concetto di democrazia nel suo celebre saggio *Postdemocrazia* in cui volge lo sguardo agli Stati Uniti e all'Italia, dove, pur avendo luogo delle elezioni, la maggior parte dei cittadini svolge un ruolo sempre più passivo. Il dibattito politico pubblico è sempre più controllato da professionisti di pubbliche relazioni a cui i partiti affidano la gestione del processo mediatico, riducendo così il discorso politico a uno spettacolo. Crouch sostiene che dietro questa messa in scena la politica viene definita dalle lobby che esercitano una crescente influenza

sulle decisioni politiche che avvengono a porte chiuse. Sono le imprese e i gruppi finanziari a imporre i propri interessi a una classe politica sempre meno autonoma.

Se l'idea originaria di democrazia – pensiamo all'*agorà* greca – prevedeva una partecipazione diretta delle persone aventi diritto a prendere parte a un processo dialogico, da cui nascevano leggi e in cui venivano prese decisioni, nelle società moderne, alla luce dell'estensione del diritto

di voto, questa forma originaria è stata declinata nella forma della democrazia rappresentativa, basata sulla delega dell'esercizio diretto del potere da parte degli elettori a rappresentanti e deputati eletti. Il sistema partitocratico è nato in funzione di questa declinazione del concetto di democrazia, con la conseguenza di permettere l'accesso a ruoli politici quasi soltanto a coloro che intraprendono una carriera caratterizzata da una lenta crescita e ascesa all'interno di una gerarchia di partito.

Sono diverse le interpretazioni di studiosi ed esperti sullo stato attuale della democrazia: se, da una parte, paradossi e incongruenze del suo funzionamento sono interpretati come normali conseguenze dell'evoluzione del concetto stesso di democrazia e della sua declinazione storica; dall'altra, si sta affermando anche una riflessione critica che sottolinea il vero e proprio stato di crisi e declino che questa forma di organizzazione della società sta vivendo negli ultimi decenni. Come sostiene Crouch, l'ultimo secolo ha visto la definitiva ascesa del potere dei partiti, sempre più espressione di interessi lobbistici, e la sempre maggiore qualificazione della società contemporanea come società dei mass media. Su queste basi, secondo Crouch, la democrazia occidentale sta di fatto correndo il rischio di degenerare in una "democrazia di spettatori".

In risposta a questo processo, in vari paesi europei si sono diffusi diversi tipi di iniziative della cosiddetta "democrazia liquida", espressione che indica il tentativo di superare la separazione tra le forme di democrazia rappresentativa e quelle di democrazia partecipativa diretta: un'utopia, una risposta demagogica che sfocia nell'antipolitica o una reale occasione per ripensare il principio di partecipazione attiva da parte dei cittadini?

Ispirandosi alle idee del movimento *open source*, in molti stati gruppi di cittadini, legati dalla condivisione di competenze e dalla volontà di collaborare, si auto-organizzano in collettivi. Diversi gruppi di persone elaborano collettivamente testi e proposte di legge che poi, se ricevono adesioni numericamente sufficienti, vengono proposte a rappresentanti politici e partiti. Sono primi esperimenti che esprimono il desiderio di trovare modelli alternativi alla forma politica attuale, percepita come non più soddisfacente nella società contemporanea, in cui, grazie alla rivoluzione tecnologica e cognitiva di internet, i valori di condivisione e partecipazione si stanno sempre più diffondendo.

Punto di riferimento teorico internazionale per una nuova riflessione sulla rivoluzione dal basso è il filosofo statunitense Gene Sharp, autore del testo *Dalla dittatura alla democrazia*, la cui riflessione sulla nozione di lotta non violenta ha influenzato negli ultimi decenni numerosi movimenti di resistenza e di lotta politica, in particolare contribuendo alla nascita e diffusione di organizzazioni non governative che hanno dato luogo ad azioni e proteste, dando inizio a movimenti di trasformazione sociale e politica come le "Rivoluzioni colorate" degli ex paesi sovietici o, più recentemente, i movimenti di giovani che hanno messo fine ai decennali regimi autoritari di Mubarak in Egitto e Ben Ali in Tunisia.

Ripensare al concetto di democrazia comporta la necessità di analizzare il legame tra sistema politico-sociale e struttura economica, rendendo riconoscibile come la storia della democrazia occidentale sia fortemente legata a quella del capitalismo.

L'idea di libertà del singolo individuo è fortemente legata all'idea della libertà di impresa e di difesa del concetto di proprietà privata. Il capitalismo formula implicitamente la promessa per cui chiunque, tramite il lavoro, può migliorare la propria vita. Si pone quindi come estremamente compatibile con il postulato democratico dell'uguaglianza. Sappiamo invece che uno standard di vita elevato per una parte della popolazione implica che un'altra grande parte lavori a costi minimi, siano questi i giovani laureati eterni tirocinanti dei nostri paesi europei, siano essi i lavoratori delle fabbriche cinesi e vietnamite. Dunque la promessa per la quale potenzialmente chiunque potrebbe accedere ai privilegi offerti dal capitalismo, anche se corretta, non è valida per tutti.

La cronaca economica e politica degli ultimi mesi mette sotto gli occhi di tutti la difficoltà di dare un governo democratico alla finanza internazionale il cui potere è molto maggiore di quello che può apparire, anche perché rispetto alla politica, l'economia è meno soggetta a meccanismi di controllo, lasciando al mercato l'autoregolazione del sistema. Sono molte le voci che sempre più chiedono regolamenti severi per il mondo della finanza, sempre più autonoma dai principi dell'economia reale. L'impegno della politica è di chiunque in definitiva abbia a cuore la democrazia dovrebbe essere quello di tentare di mediare tra libertà, interessi privati e bene collettivo al fine di mantenere un equilibrio e un senso di giustizia e di diritto che sia valido ugualmente per tutti i ceti sociali, in modo da permettere una società vivibile a ciascuno.

La pubblicazione di Antonio Negri e Michael Hardt, *Comune. Oltre il privato e il pubblico* (2009), parte dalla constatazione del crescente disagio da parte dei cittadini nei confronti del sistema capitalistico che, a detta degli autori, rende sempre più percepibile la domanda di una forma alternativa di organizzazione sociale, una forma di convivenza più umana. Alla luce della recente crisi economica, i due autori immaginano un possibile sistema sociale alternativo basato sulle idee di collettivo e bene comune e su una nozione di intelligenza collettiva per il bene comune che unisce diverse interpretazioni del concetto di condivisione, dal cristianesimo al comunismo, fino alla cultura digitale contemporanea. Risorse come acqua o aria, ma anche beni immateriali come il sapere e le informazioni appartengono, secondo gli autori, a tutti e non devono diventare una proprietà brevettata in mano a multinazionali private. Nel suo utopismo questo testo cerca di fornire un contributo che fa da contrappeso a tutte quelle nozioni che vedono nel sistema politico ed economico attuale l'unica forma possibile di coesistenza.

Da un simile presupposto di consapevolezza del malcontento dei cittadini e di profonda insoddisfazione nei confronti del sistema politico-sociale attuale, apparve su internet nel 2007 il testo *L'insurrection qui vient*, firmato da un collettivo anonimo, il Comité Invisible, tradotto in varie lingue e scaricabile gratuitamente in rete. Lo scritto, che ha dato origine a un vero fenomeno, contando in poco tempo milioni di download, analizza le insurrezioni e le dimostrazioni dei cittadini, avvenute in paesi come la Francia e la Grecia, leggendovi i primi sintomi dello smembramento della democrazia di stampo occidentale e sostenendo la necessaria creazione di una società alternativa basata sulla nozione di bene comune e declinata in collettivi e comunità autogestite. Affrontando in modo radicale tematiche come l'identità, il lavoro, l'economia, l'ecologia e la cultura, il testo arriva a presentare argomenti a sostegno della necessità e della messa in atto di ribellioni contro il sistema capitalistico postmoderno. Il rischio implicito di tali posizioni, che stanno avendo una diffusione sempre maggiore, può essere quello di sfociare in forme di antipolitica o di qualunquismo, atteggiamento proprio di coloro che si oppongono alla politica giudicandola pratica di potere in funzione di interessi personali e non del bene comune.

Per questi motivi, nel momento storico che stiamo vivendo, possiamo constatare una forte tendenza a rimettere in discussione il sistema democratico come tale: fenomeno che da taluni viene letto come espressione di una crisi di valori e di declino del sistema e da altri invece come conferma dei valori più autentici della democrazia stessa che nella critica al sistema riconosce il suo fondamento.

Declining Democracy

La mostra "Declining Democracy" propone al visitatore una cornice in cui agire da protagonista attivo nel confronto con opere di artisti che costituiscono ormai pietre miliari del rapporto arte-

politica o con opere che affrontano temi e questioni fondamentali nella società contemporanea: dal problema dell'immigrazione alla relazione tra storia e stato presente della democrazia, dal potere e influenza delle lobby economiche e dei mass media al diritto di opinione ed espressione delle proprie posizioni. A ciò si unisce anche la possibilità di interagire con progetti in cui l'osservatore diviene motore e soggetto dell'opera, affrontando quindi direttamente quelle tematiche centrali per tutta la mostra come la partecipazione e la condivisione.

Tra le opere proposte, *Where do I stand? What do I want?* (Dove mi posiziono? Cosa voglio?) di Thomas Hirschhorn, composta da otto notebook rielaborati con disegni, scritti e collage, permette una visione del pensiero e dell'estetica di un artista, considerato un punto di riferimento internazionale per la riflessione sul rapporto tra arte e politica. *When Faith Moves Mountains* (Quando la fede muove le montagne) di Francis Alÿs – che nel 2002 in Perù coinvolse cinquecento volontari per spostare di circa dieci centimetri rispetto alla sua posizione originaria una duna di sabbia larga quasi duecento metri – crea uno dei più famosi e suggestivi esempi di riflessione artistica sui temi del potere della collettività e dell'utopia sociale.

Garden of Error and Decay (Il giardino dell'errore e della rovina) di Michael Bielicky e Kamila B. Richter è un'installazione multimediale in cui lo spettatore diviene diretto protagonista, invitato a interagire tramite un joystick con un paesaggio virtuale in cui si muovono pittogrammi antropomorfi, simboli e immagini legati a eventi della cronaca economica, politica e sociale che un sistema collegato a internet aggiorna continuamente. Sono i dati della borsa e il flusso costante delle informazioni su Twitter a generare il paesaggio digitale contro cui il visitatore è chiamato a sparare con un'arma digitale, scoprendo però presto che le sue azioni non provocano un reale cambiamento.

Il collettivo Democracia propone la nuova opera video *Ser y Durar* (Essere e persistere) in cui assistiamo a giovani che, praticando la disciplina del *parkour* all'interno di uno storico cimitero pre-franchista di Madrid, si muovono tra monumenti e simboli della storia della democrazia spagnola, creando una lirica riflessione sul rapporto tra passato e presente, individuo e storia collettiva, consapevolezza storica e sua mancata presa di coscienza.

Il progetto partecipativo *Bar Physical Charts* di Lucy Kimbell prevede anch'esso il diretto coinvolgimento dei visitatori i quali potranno scegliere e indossare spille realizzate dall'artista, che riportano affermazioni legate ad azioni o comportamenti dal valore politico o sociale, testimoniando così pubblicamente, dentro e fuori la mostra, il proprio impegno civile e il proprio essere cittadini nella vita di tutti i giorni.

La serie fotografica *Reenactment* di Roger Cremers riflette sul tema del rapporto tra cittadini e storia ritraendo comunità di appassionati che dedicano il loro tempo libero a mettere in scena celebri battaglie della Seconda Guerra Mondiale, rivissute in ogni dettaglio tramite costumi e oggetti d'epoca. Queste persone non hanno vissuto quei fatti in prima persona, ma rielaborano così eventi drammatici della propria nazione. L'occhio del fotografo smaschera con ironia la paradossalità implicita di queste aggregazioni, diventate veri e propri fenomeni sociali a livello internazionale.

La video installazione multicanale *Democracies* di Artur Zmijewski formula un confronto tra momenti di proteste e manifestazioni in diversi paesi del mondo, proponendo una riflessione sulla nozione della libertà di espressione e sulle dinamiche di psicologia delle masse, creando inaspettati parallelismi tra episodi diversi come alcune dimostrazioni sindacali in Polonia, le manifestazioni nella striscia di Gaza, un gruppo di tifosi di calcio tedeschi e la folla presente ai funerali di Jörg Haider in Austria.

L'opera video *Bocas de Cerniza* di Juan Manuel Echavarría mette al centro i volti di sette persone che narrano attraverso un canto malinconico ma liberatorio gli episodi drammatici da loro vissuti in Colombia, paese segnato dalle guerriglie civili che da anni traumatizzano il paese.

PARLAMENT di Thomas Feuerstein crea una rappresentazione simbolica dei principi della convivenza sociale, secondo la sua tipica impostazione di lavoro che cerca di creare collegamenti e analogie tra i principi di funzionamento di arte e scienza, sociologia e biologia. L'installazione scultorea si presenta come un sistema chiuso di crescita di un "corpo biologico", un microrganismo in un contenitore di vetro, che diventa il simbolo dell'organizzazione e dell'aggregazione sociale tra uomini, uniti in un unico "corpo sociale".

Lo spazio realizzato da Thomas Kilpper per la mostra è costituito da opere che affrontano il tema dell'immigrazione e documentano aspetti del suo lavoro e della sua esperienza diretta a Lampedusa. Da anni l'artista affronta il tema della migrazione come una delle questioni centrali per l'Europa di oggi, un tema che coinvolge profondamente l'identità culturale tra "Fortezza Europa", multiculturalismo e integrazione in un sistema democratico.

In mostra sono presenti gli italiani Cesare Pietroiusti e il collettivo Buuuuuuuuu. L'intervento di Pietroiusti per "Declining Democracy" prevede un "ufficio di formazione politica", un lavoro di ricerca sui modelli storici di educazione politica che poi trova la sua espressione in una serie di workshop condotti dall'artista negli spazi espositivi della Strozziina. Il nuovo progetto di Pietroiusti affronta una riflessione sul ruolo del politico ieri ed oggi, analizzando i principi secondo cui sono messi in atto principi e modelli di leadership: come ha luogo un processo di decisione, il ruolo della comunicazione come parte fondamentale dell'atto politico e dunque la performatività dell'atto politico in sé. Buuuuuuuuu è un collettivo artistico attivo su internet che sollecita azioni partecipative di dissenso contro gli autoritarismi di governi e le istituzioni. Ironicamente le azioni proposte sul loro blog nascono per essere realizzate non da collettivi, ma singolarmente. Solo nell'atto della condivisione della documentazione dell'evento svolto e con il caricamento su una piattaforma digitale le azioni diventano partecipative, collettive ed espressione di affermazione politica.

"Declining Democracy" è un progetto del Centro di Cultura Contemporanea Strozziina, con la consulenza scientifica di Piroshka Dossi (curatrice e autrice), Christiane Feser (curatrice e artista) e Gerald Nestler (ricercatore e artista). Il catalogo della mostra si propone come strumento di documentazione e approfondimento sugli interventi degli artisti coinvolti, ma anche come mezzo di riflessione per ampliare il dibattito sul rapporto tra arte e politica, tema trattato nel saggio di Piroshka Dossi, e sul concetto di democrazia nel mondo contemporaneo affrontato da diverse prospettive nei contributi di Michele Ciliberto, Axel Honneth e Peter Weibel. Inoltre, come tutti i progetti espositivi concepiti dal Centro di Cultura Contemporanea Strozziina, anche "Declining Democracy" è affiancata da un vasto programma di attività collaterali. Di particolare rilevanza è il programma di lecture tenute da esperti provenienti da diverse discipline. L'intento

è quello di affrontare la tematica della mostra da punti di vista differenti, invitando il pubblico a una riflessione più estesa sui contenuti proposti nel percorso espositivo e proponendo diversi stimoli. Tra gli interventi previsti ricordiamo quelli di Fabrizio Ajello e Christian Costa (artisti del progetto Spazi Docili), Mauro Barisione (docente di Sociologia politica presso l'Università Statale di Milano) Chiara Cardinali (curatrice e ricercatrice presso l'Universitat Autònoma de Barcelona), Roberta Carlini (giornalista indipendente di economia), Fabio Chiusi (giornalista indipendente e blogger), Stefano Chiodi (storico dell'arte, critico e curatore), Judith Gleitze (referente per l'Italia del progetto Borderline Europe), Valentina Pazé (docente di Teorie dei diritti umani presso l'Università di Torino), Stefano Taccone (storico dell'arte, critico e curatore). Il programma comprende la preziosa collaborazione con il Festival dei Popoli - Festival Internazionale del Film Documentario di Firenze, che rende possibile la proiezione nella sale del CCC Strozziina del film di Giulia Amati e Stephen Natanson *This is my land... Hebron* (2010), documentario che mostra la scioccante quotidianità dei territori occupati della Cisgiordania.



James Bradburne

(Direttore generale, Fondazione Palazzo Strozzi)

Il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi

L'obiettivo primario della Fondazione Palazzo Strozzi è quello di rivitalizzare gli spazi pubblici di uno tra i più squisiti esempi fiorentini di architettura rinascimentale, trasformandoli in una meta culturale stimolante, dinamica e di respiro internazionale, aperta a visitatori di ogni età e interesse. In questi quattro anni di attività, Palazzo Strozzi sta attirando un vasto pubblico proveniente da tutto il mondo, che ha mostrato di apprezzarne la qualità, il carattere innovativo e la varietà. Il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi (CCCS) è stato creato negli spazi delle ex cantine situate sotto il cortile del palazzo (noti come "La Strozzi"), gli stessi locali che tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'alluvione del 1966 hanno ospitato le più importanti mostre fiorentine di rilevanza internazionale. Dalla sua apertura, nel novembre del 2007, il CCCS ha ospitato in mostra opere di William Kentridge, Dan Perjovschi, Damien Hirst, Cindy Sherman, Andreas Gursky e recentemente di Wolfgang Tillmans, Antony Gormley e Gerhard Richter.

Perché "Declining Democracy" ora? Forse perché ci siamo persi. Se diamo uno sguardo al mondo con occhio critico, sembra che la democrazia sia chiaramente in declino. Un fondamentalismo sempre più militante continua a creare tensioni che si aggravano, al di là dei particolari credi professati; il capitalismo globale continua ad ampliare il vasto golfo che separa i ricchi e i poveri; la corruzione dilaga e, in misura sempre crescente, le popolazioni del mondo occidentale trovano un illusorio sollievo nella cultura della celebrità, della banalità e della futilità. Nel suo classico *1984* Orwell predisse una "distopia" in cui la vita intellettuale sarebbe stata censurata e la repressione sarebbe stata imposta da uno Stato che avrebbe manovrato proprio lo strumento del pensiero, il linguaggio (Orwell 1949). In una distopia molto diversa, scritta quasi venti anni prima, nel 1931, Aldous Huxley ci vide diventare un popolo senza vita intellettuale: sonnambuli svegli, drogati di una goccia costante di soma (Huxley 1932), ora comodamente fornita mediante iPad, Gameboy e Playstation. La democrazia è in lento declino? Una possibilità è semplicemente quella di alzare il volume, controllare la nostra pagina Facebook o scrivere un arguto tweet da 140 caratteri e rifiutare di affrontare le sfide, considerandolo al di sotto della nostra dignità. Oppure possiamo affrontare la questione posta dai frammenti dell'ideale ateniese di democrazia. La rivoluzione americana fu scatenata non da un desiderio di democrazia, ma dalla richiesta che non ci fosse tassazione senza rappresentanza, la rappresentanza era una nozione molto più inclusiva della regola di maggioranza. Thomas Jefferson scrisse: "La democrazia non è niente più del dominio della folla, dove il 51% del popolo può privare dei diritti il restante 49%"; mentre Benjamin Franklin disse semplicemente: "La democrazia sono due lupi e un agnello che votano su che cosa mangiare a pranzo."

Durante la Primavera Araba all'inizio del 2011, le potenze occidentali si sono unite per esortare rumorosamente alcuni Stati sovrani ad adottare la democrazia. *Demos* e *kratos*, potere al popolo. In un dibattito televisivo sulla guerra in Iraq, tenuto prima dell'invasione del marzo 2003, il Segretario della Difesa americano William Cohen fu schernito a proposito della crisi del Medio

Oriente da un arabo facondo e ben vestito. “Che cosa vuoi?” chiese Cohen, esasperato. Il giovane rispose calmo: “un voto nelle prossime elezioni americane.” La sua osservazione era profondamente democratica, gli iracheni meritavano di potersi esprimere sulla decisione di sganciare bombe sulle teste irachene. Ora come nel 1750, il potere globalizzato significa “nessuna invasione senza rappresentanza”. Come avviene con ogni mostra sviluppata dal CCC Strozzina, l’opera degli artisti ci chiede di riflettere sulla natura del mondo in cui viviamo e questa esposizione invita il visitatore a “declinare” criticamente la democrazia, per vederla attraverso gli occhi di artisti contemporanei. Oggi, in un’epoca in cui è in questione la sopravvivenza stessa della democrazia, le sfide esplorate da “Declining Democracy” meritano la nostra intensa e critica attenzione.

1 *Arcaico*: deviare da un corso retto; sin.: divagare.

2 Tendere verso uno stato inferiore o una condizione più debole: *la sua salute è in declino; la morale è in declino*

3 (a) *Di un corpo celeste*: discendere apparentemente verso l’orizzonte dopo la culminazione, quindi calare, tramontare. (b) Volgere verso il termine: *il giorno ormai declinava*.

4 (a) Evitare, scansare. (b) Rifiutare cortesemente: *declinare un invito*.

Bibliografia

Aldous Huxley, *Brave New World*, Chatto & Windus, Londra 1932.

George Orwell, *Nineteen Eighty-Four. A novel*, Secker & Warburg, Londra 1949.



Piroschka Dossi

(membro del Comitato scientifico della mostra)

Democrazia, arte e la promessa di libertà

La promessa della libertà

La libertà è una delle promesse centrali della civiltà occidentale. Essa sta nell'essenza delle società democratiche, che si sono sviluppate in Europa come sintesi di due tradizioni etiche complementari: quella dell'uguaglianza e quella della libertà. Libertà significa libertà di scelta ed implica non solo l'esistenza oggettiva della scelta, come il pluralismo politico e le elezioni libere garantite dalle costituzioni democratiche, ma anche la capacità soggettiva di compiere un'autentica scelta. Significa libertà relativa dell'individuo rispetto alla società. John Stuart Mill, uno dei grandi filosofi ed economisti britannici del XIX secolo, difendeva la libertà dell'individuo come un caposaldo contro le minacce del conformismo, dell'omologazione e della tirannia, che fosse la tirannia politica di un potere statale autoritario o la pressione sociale della maggioranza.

Nel suo celebre *Saggio sulla libertà* (1859) egli afferma che "la libertà umana comprende, prima di tutto, la sfera della coscienza interiore ed esige libertà di coscienza nel suo senso più ampio, libertà di pensiero e sentimento, assoluta libertà di opinione in tutti i campi, pratico o speculativo, scientifico, morale, o teologico". Senza questo spirito di libertà di coscienza, di pensiero e di sentimenti, gli sviluppi storici che hanno condotto all'istituzionalizzazione della libertà nelle costituzioni democratiche potrebbero non avere mai avuto luogo. Vale anche l'inverso: la libertà istituzionalizzata può essere erosa, se gli uomini perdono il loro spirito di libertà. È infatti all'interno dell'individuo che comincia la libertà.

La libertà dell'arte

La libertà è anche la madre dell'arte o, come scrisse il poeta, filosofo e drammaturgo tedesco Friedrich Schiller "l'arte è una figlia della libertà" (in: *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, 1795). Così non è stata una mera coincidenza che l'arte come libera espressione di un individuo creativo sia emersa dalla lotta europea per la libertà con il sorgere dei valori democratici e dei diritti civili. Non è stata una coincidenza neppure che il primo museo d'arte, il Louvre, abbia aperto le sue porte nel primo anniversario dell'incoronazione di Luigi XVI, invitando i cittadini in un luogo che prima era stato accessibile solo alla nobiltà. L'evoluzione dell'artista da artigiano dipendente, sottoposto a Dio e agli ordini del suo principale, a libero creatore è inestricabilmente collegata a due grandi epoche di sviluppo della storia europea: il Rinascimento con i suoi ideali umanistici e l'Illuminismo con il suo individualismo secolare.

Il Rinascimento rappresentò un rinnovamento culturale prodotto dagli ideali di libertà di pensiero, critica delle tradizioni, ricerca della verità, desiderio di educazione, ideali che aprirono la strada per l'emancipazione dell'individuo dalle tradizioni sociali, religiose e intellettuali, e per la

liberazione dell'artista verso la sua unica creatività. Fu una conquista artistica che avviò il processo di affrancamento dell'artista dal dominio feudale: l'invenzione della prospettiva centrale da parte di Filippo Brunelleschi, che poneva l'osservatore per la prima volta nel centro di un mondo creato dall'artista stesso. L'epicentro di questo risveglio verso una nuova visione dell'individuo fu Firenze. La nuova visione permeava lo stile di vita, il linguaggio, la letteratura, la scienza, e si materializzò nelle grandi opere di artisti come Leonardo da Vinci, Sandro Botticelli o Albrecht Dürer.

Tre secoli dopo, le bandiere della rivoluzione sventolavano in Francia. L'ideale dell'individuo libero diventò il catalizzatore che mise in moto processi di trasformazione in ogni area della società. L'esistenza non era più percepita come una condizione data, determinata dalla volontà di Dio, ma come un orizzonte in continua espansione di opzioni create dagli uomini stessi: era la nascita dell'arte, in quanto opposta al semplice artigianato, e dell'artista nel mondo moderno. L'idea di libertà, in contrasto con il rapporto di dipendenza proprio dell'artigiano, diventò il concetto fondamentale da cui si determinarono tutte le caratteristiche ideali di un artista: libertà dalla riproduzione di tradizioni (originalità), libertà dal dettato delle regole (ispirazione), libertà dall'imitazione della natura (creazione). L'individuo creativo libero occupò il centro della scena e l'artista ne fu la figura paradigmatica.

L'artista nella società moderna

Dal momento della separazione dell'arte dall'artigianato, definito da competenza, regola, riproduzione e rapporto di servitù, la libertà diviene il fondamento di ogni arte, così come noi la intendiamo. Dato che gli artisti dipendono, nella loro creatività, da quella "libertà di coscienza, pensiero e sentimento", l'arte è diventata inseparabile da questo particolare genere di libertà, che fornisce una sorta di immunizzazione metafisica contro la pressione verso il conformismo che sorge in ogni gruppo e in ogni società. La libertà non è solo un'idea che ha fatto il suo ingresso nel dominio dell'arte dalla filosofia politica o morale, ma è diventata uno dei suoi tratti caratteristici fondamentali. Di conseguenza, nel corso della storia i liberi pensatori che hanno tenuto in vita lo spirito della libertà non furono solo filosofi, storici, economisti, politici e attivisti, ma anche artisti.

Al giorno d'oggi la rivolta araba vede tra i partecipanti attivi anche artisti, tra cui l'egiziano Ahmed Basyony, ucciso da un colpo d'arma da fuoco durante una dimostrazione in piazza Tahrir al Cairo. Ai Weiwei, arrestato e poi rilasciato dalle autorità statali cinesi, e ora sotto sorveglianza, è un dissidente dichiarato la cui critica del regime autoritario è diventata parte integrante della sua identità di artista. Molti altri, come il colombiano Juan Manuel Echavarría e il polacco Artur Zmijewski, sostengono con la loro opera i principi della libertà e della sovranità dell'individuo come nucleo vitale della società moderna.

Con i loro sforzi artistici, essi stanno spostando l'arte da un'accezione puramente estetica a una etica e politica, da *l'art pour l'art* a *l'art pour l'homme*, un'espressione coniata a metà del XIX secolo in Francia, quando i valori democratici e liberali prendevano gradualmente forza in Europa.

Questi artisti sono collocati in una tradizione di cronisti incorruttibili della società, come esaminatori e sfidanti delle visioni conformiste da una prospettiva indipendente, forgiata in libertà di coscienza, pensiero e sentimento. Si pensi al pittore olandese Frans Hals nel lontano inizio del XVII secolo, il primo che mise a nudo i nuovi personaggi creati dal capitalismo nei suoi famosi ritratti nelle opere *I reggenti e le reggenti dell'ospizio dei vecchi*, oppure a Francisco

Goya, che nel XVIII secolo dipinse i *Desastres de la Guerra*, un'enciclopedia delle atrocità della guerra nella loro cruda inumanità, o a Pablo Picasso nel XX secolo con la sua celebre *Guernica*. Tutti costoro ci fanno prendere coscienza tanto dell'importanza, quanto della fragilità della libertà individuale e dei diritti umani in vari contesti, sotto diverse prospettive e in diverse manifestazioni.

Lo stato delle democrazie

Anche se il desiderio dell'uomo per la libertà può essere considerato innato, la libertà stessa non è affatto naturale. Non è data dalla natura né da Dio, e nemmeno garantita da alcun ordine costituzionale. La libertà, sia essa politica, economica o artistica, è un'invenzione culturale, che è stata sfidata, minacciata, difesa e per la quale si è combattuto fino al giorno d'oggi. È stata, è e sarà sempre il risultato momentaneo di una lotta in corso, alimentata dall'individuo e dall'aspirazione di ciascuno alla libertà. I processi di liberazione e di democratizzazione sono complessi, difficili e lunghi e richiedono intuizione, fantasia, pazienza e costanza. Ancor più perché liberazione spesso vuol dire sradicamento, che può trasformare il desiderio di liberazione in paura della libertà.

È un processo storico, la cui direzione non è lineare né prevedibile. Nei mutamenti delle società, sorgeranno nuove condizioni, nuovi problemi e necessità, che di conseguenza modificheranno la forma della libertà. Pertanto la libertà, una volta creata, deve essere continuamente ricreata. La lotta per la libertà continua non solo nei regimi autocratici, ma anche nelle democrazie. Se guardiamo soltanto dieci anni indietro, ripensando a quante cose erano allora permesse liberamente, quante cose non erano ancora state regolamentate o proibite, e se paragoniamo il livello di libertà personale di allora a quello di oggi, possiamo renderci conto della perdita di libertà individuale che ha avuto luogo soltanto in un decennio.

Molti di noi possono non aver notato le impercettibili invasioni nella nostra libertà individuale nel nome della lotta contro il terrorismo, come la raccolta di dati, la videosorveglianza e la ricerca online, o potrebbero non essere infastiditi dal passaggio forzato a lampadine a risparmio energetico, discutibili non solo dal punto di vista estetico ma anche da quello ecologico. Altri cambiamenti sono più evidenti, come i miliardi di denaro dei contribuenti spesi, senza il loro consenso, per il salvataggio di banche in difficoltà a causa della crisi finanziaria, o l'erogazione di crediti, paracaduti finanziari e fondi di crisi per la stabilizzazione di economie insolventi a causa della crisi dell'Euro, misure in continua espansione che possono forzare troppo, come sostengono alcuni esperti di diritto, l'attuale trattato dell'Unione Europea. Anche se non è detto che queste misure infrangano le norme esistenti, esse mettono in pericolo la libertà economica dissolvendo il nesso tra rischio e responsabilità, provocando rischio morale e distorcendo la libera competizione, e compromettono la libertà politica sospendendo l'autonomia di governi democraticamente eletti, come quello della Grecia, che paradossalmente è il paese in cui è nata la democrazia.

Questi e altri sintomi si sono aggiunti al declino della fiducia e al calo di partecipazione ai processi politici, conducendo all'osservazione che nelle democrazie moderne le principali questioni politiche vengono decise sempre più all'esterno delle istituzioni democratiche esistenti, che le democrazie si stanno trasformando in quelle che il sociologo Colin Crouch chiama "post-democrazie", in cui la politica è controllata da élite privilegiate e dai loro interessi economici.

Questo arretramento della democrazia è una tendenza che si è intensificata dopo la crisi economica globale secondo il *Democracy Index 2010* dell'"Economist Intelligence Unit". Il *Democracy Index* fornisce un'istantanea dello stato corrente delle democrazie in tutto il mondo, valutando centosessantacinque paesi e due territori secondo cinque parametri (processi elettorali e pluralismo; libertà civili; funzionamento del Governo; partecipazione politica; cultura politica) e collocandoli in una categoria tra le seguenti quattro: democrazie complete, democrazie imperfette, regimi ibridi e regimi autoritari.

Un paragone dei risultati con quelli pubblicati nel 2008 indica un regresso significativo nella democratizzazione precedentemente raggiunta. Il punteggio era più basso in novantuno paesi tra i centosessantasette esaminati. La crisi economica e finanziaria sembra aver accentuato le tendenze negative già esistenti tra le democrazie, e aver rafforzato alcuni regimi autoritari. Negli Stati Uniti c'è stata un'erosione di diritti civili, come nel Regno Unito, dove la partecipazione politica è tra le più basse nel mondo sviluppato. In Germania, l'appartenenza ai principali partiti è in declino e l'affluenza alle urne è in calo a tutti i livelli. In trentasei paesi, il calo nella libertà dei mezzi di comunicazione osservato negli anni recenti ha avuto un'ulteriore accelerazione a partire dal 2008; tra di essi c'è l'Italia, che di conseguenza è retrocessa da "democrazia completa" a "democrazia imperfetta". Altri tre paesi europei hanno visto slittare il proprio status da democrazia completa a democrazia imperfetta: la Slovenia, la Francia e la Grecia. Il Medio Oriente e il Nord Africa rimangono le regioni più repressive nel mondo con sedici paesi su venti classificati come regimi autoritari. La maggior parte dei governi in queste regioni continua a restringere le libertà, con l'Algeria che si piazza al 125° posto, l'Egitto al 138°, la Siria al 152° e la Libia al 158° su 167. E ancora il capitolo sulle rivoluzioni nel mondo arabo per una maggiore libertà politica e civile deve essere scritto.

Ancora oggi la libertà dell'arte è un indicatore della libertà all'interno della società. L'erosione della libertà artistica spesso indica un'erosione della libertà democratica, così come un aumento della prima spesso riflette un aumento della seconda. Gli artisti che conservano il loro spirito di libertà di coscienza, pensiero e sentimento, nonostante la tirannia del potere statale, la pressione della maggioranza o le forze del mercato, sono i sismografi della condizione della società. Con la loro opera essi continuano a registrare, riconoscere e localizzare i cambiamenti nella libertà relativa delle società in cui vivono, e affinano la nostra percezione di quanto la libertà sia qualcosa che deve essere continuamente ricreata, e che essa si genera all'interno di ciascun essere umano.



OPERE IN MOSTRA

Francis Alÿs

When Faith Moves Mountains, 2002

"Making of" video, 15', In collaborazione con Cuauhtémoc Medina, Rafael Ortega
Courtesy l'artista e Galerie Peter Kilchmann, Zürich

When Faith Moves Mountains si colloca come uno dei più celebri esiti della ricerca dell'artista belga Francis Alÿs. Partendo dall'idea di fornire una "risposta epica, al tempo stesso futile ed eroica, assurda e urgente" alla grave situazione economica e sociale peruviana, nella giornata dell'11 aprile 2002, in un'area nei pressi di Lima dove vivevano in baracche circa 70 mila persone, Alÿs coinvolse cinquecento volontari a cui chiese di scavare e spostare la sabbia di una duna larga quasi duecento metri. Tramite il solo uso di pale e formando un'unica grande fila ai piedi della duna, i volontari spostarono la duna di circa dieci centimetri dalla sua posizione originaria. Il gesto corale di queste persone diviene metafora del potere di un'azione partecipativa, assumendo tratti quasi religiosi nel suo mettersi a confronto con la monumentalità della natura e facendo emergere il potere della collettività. Tuttavia questa azione si pone anche come gesto effimero e paradossalmente insensato. Lo spostamento di soli dieci centimetri rispetto ai duecento metri della intera duna in realtà non è percepibile. La documentazione dell'azione serve a testimoniare il gesto delle persone, non il risultato concreto, che infatti non è possibile documentare.

Il titolo dell'opera riesce a sottolineare il vero valore dell'intervento: quando la fede riesce a muovere le montagne. È il credere al valore dell'unione delle persone, anche senza un reale ed effettivo riscontro, che può cambiare il mondo o almeno cambiare il nostro modo di vederlo. Lo stesso artista ha dichiarato: "a volte, fare qualcosa equivale a non fare niente; e, paradossalmente, a volte non fare niente equivale a fare qualcosa".

Michael Bielicky & Kamila B. Richter

Garden of Error and Decay, 2010

Installazione interattiva, Courtesy gli artisti

Garden of Error and Decay è un'installazione che coinvolge lo spettatore come diretto protagonista, chiamandolo a interagire con le immagini in continuo movimento che l'opera propone.

L'estetica degli elementi grafici sembra rifarsi a un immaginario fiabesco, ma in realtà i pittogrammi che abitano il paesaggio digitale dell'opera sono simboli di eventi come catastrofi naturali, atti terroristici, disastri ecologici, guerre, crisi finanziarie, incidenti aerei, disordini sociali, povertà, fame. Ognuno dei pittogrammi è associato a una delle 700 parole chiave su cui si basa il sistema dell'installazione.

Feed del social network Twitter e dati della borsa sono inseriti in tempo reale nell'opera, intervenendo sulle immagini. Ogni volta che su Twitter viene segnalata in tempo reale una notizia riguardante un evento, in questo giardino digitale appare un elemento grafico corrispondente. Più un tema è popolare su Twitter, più spesso comparirà il pittogramma corrispondente.

Per mezzo di un joystick collocato nella sala, lo spettatore può colpire i simboli come in un videogioco. Per ogni colpo andato a segno le figure subiscono delle modifiche e viene segnalato un tweet in cui è contenuta la parola chiave associata al pittogramma. Parallelamente viene visualizzato in tempo reale uno degli indici tra le varie borse internazionali. L'atto di sparare e di colpire diventa una metafora del tentativo dell'individuo di esercitare un influsso sugli eventi, il cui corso effettivo è però determinato da una serie di fattori esterni, al di fuori della sfera d'influenza del singolo. Le grandi proiezioni a parete intera si ricollegano all'estetica tradizionale delle pitture murali a tema politico ricche di dettagli degli anni Venti, mentre il titolo fa riferimento al famoso trittico *Il giardino delle delizie* di Hieronymus Bosch. Bielicky definisce il suo lavoro come un *data-driven-narrative game* o un film interattivo generato in tempo reale, nel quale l'intreccio viene continuamente riconfigurato nell'interazione tra l'attore e la narrazione.

BUUUUUUUUUU

One minute smile against Berlusconi, 2011

Political slogan, 2011

Progetti multimediali interattivi

Il gruppo Buuuuuuuuu è composto da tre artisti italiani la cui collaborazione è motivata dall'interesse comune di esercitare, attraverso l'arte, un'influenza sugli avvenimenti politici.

Come dichiarano sul loro blog, l'obiettivo è quello di raccogliere "idee e progetti contro le democrazie autoritarie" e servirsi di "internet per creare un network internazionale di persone che condividono gli scopi dell'azione artistica e utilizzano canali alternativi di linguaggio e comunicazione".

Già tramite il motto che campeggia sulla pagina iniziale del loro blog, gli artisti dichiarano l'intenzione del loro progetto: esortare a intraprendere azioni, a "sporcarsi le mani" e a dar voce al proprio dissenso. Il collettivo lancia iniziative partecipative, pubblicando brevi istruzioni per azioni che gli utenti sono chiamati a svolgere e a documentare autonomamente.

Per *Declining Democracy* Buuuuuuuuu propone una serie di azioni a cui i visitatori sono invitati a partecipare sia in mostra che tramite il blog degli artisti creando un intreccio tra partecipazione reale in uno spazio pubblico e azione individuale nella sfera privata digitale.

One Minute Smile dà la possibilità ai visitatori di registrare e caricare su YouTube e sul blog la propria interpretazione di un sorriso espressione di protesta contro il premier italiano.

Con *Political Slogan* invece Buuuuuuuuu chiede agli utenti di scrivere uno slogan sulla parete lasciando traccia di un proprio pensiero. La parete diventa un campo aperto e variabile su cui i visitatori intervengono non solo aggiungendo ma cancellando, se vogliono, le scritte altrui. Tre megafoni danno inoltre la possibilità a ognuno di proclamare ad alta voce gli slogan.

Roger Cremers

Reenactment, 2010-2011

C-print, Dibond, 80 x 80 cm, Courtesy l'artista

Nei suoi progetti fotografici, Roger Cremers guarda ad atti di celebrazione collettiva e alla cultura della memoria per come si configura nelle moderne società occidentali.

Per la serie *Reenactment*, Cremers dirige la macchina fotografica verso persone che dedicano il proprio tempo libero a organizzare ritrovi collettivi in cui vengono create messe in scena di eventi storici. Cremers riflette sul tema del rapporto tra cittadini di oggi e la storia ritraendo manifestazioni dedicate a ricreare eventi avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale e rivissuti con la maggior autenticità possibile grazie a costumi d'epoca e azioni il più possibile realistici.

Le persone che vi partecipano non hanno vissuto i fatti del passato, ma rielaborano questi eventi drammatici in forme che l'occhio del fotografo ci mostra nella loro incongruenza e paradossalità. Il reenactment di eventi storici è diventato un fenomeno diffuso a livello internazionale, una prassi culturale che sembra rivelare un forte desiderio, se non addirittura una profonda necessità, di ricordare e rivivere avvenimenti del passato. Vissute sia come eventi ludici ma, da alcuni gruppi, anche con finalità ideologiche, tali reinterpretazioni tentano una rilettura della storia tramite la mimesi di singoli episodi e tramite un'esperienza svolta in prima persona e in collettivo che è allo stesso tempo fisica, sensoriale, emotiva e psicologica.

Democracia

Ser y Durar, 2011

Videoinstallazione a 3 canali, 18' 30", Courtesy Democracia

Per l'opera *Ser y Durar* il collettivo spagnolo Democracia ha collaborato con un gruppo di giovani *traceurs* (tracciatori) chiamati all'interno di un cimitero a praticare la loro disciplina, il parkour, pratica nata nell'ambito della subcultura delle banlieue parigine che consiste nello studio dello spazio urbano in cui viene tracciato un percorso da eseguire superando qualsiasi barriera con le sole possibilità date dal corpo umano. Una barriera viene percepita non come un ostacolo, ma come un elemento che può essere utilizzato per creare movimento, correndo e creando vere e proprie acrobazie, secondo un'unica regola: mai fermarsi e mai tirarsi indietro.

L'azione è ambientata nel cimitero civile La Almudena di Madrid, luogo nato nel 1884 in cui ha trovato sepoltura chi non apparteneva alla Chiesa Cattolica, accogliendo personaggi politici, intellettuali, protagonisti della storia spagnola e fondatori della società democratica spagnola in epoca pre-franchista. Il video stabilisce una tensione tra la mobilità dei traceurs e l'immobilità della necropoli, tra gli epitaffi sulle lapidi (come "amore, libertà, socialismo" o "la libertà e la ragione vi renderanno più forti") e questa pratica culturale popolare del tutto contemporanea. Gli artisti si appropriano di codici estetici tipici sia del mondo dei videogiochi che di quello

dell'agonismo sportivo scegliendo di inserire il proprio lavoro non solo nei circuiti dell'arte ma soprattutto in quelli della cultura giovanile urbana.

Anche se l'azione avviene in questo luogo di memoria collettiva, dotato di profondi significati simbolici, storici e politici, secondo la natura tipica del parkour i traceurs non sono primariamente interessati a questi significati. Secondo una sorta di guerriglia urbana postmoderna, questi giovani impongono il proprio io individuale, rifiutando modalità spazio-temporali canoniche, indifferenti alla funzione o al contenuto ideologico degli elementi con cui entrano in rapporto, ma seguendo le regole di una disciplina agonistica che celebra lo spirito di gruppo, l'elaborazione collettiva di soluzioni e la capacità fisica che sembra opporsi alla stessa legge di gravità.

Juan Manuel Echavarria

Bocas de Ceniza, 2003-2004

Video , 18'15", Courtesy l'artista

Juan Manuel Echavarría aveva fatto lo scrittore per trent'anni, quando ha capito che stava "affogando nelle parole" mentre la Colombia era dilaniata da violenti conflitti tra l'esercito, i guerriglieri e i paramilitari. Si è dedicato alla fotografia, cominciando ad esplorare la realtà politica del paese, svelando cinquant'anni di guerra civile in una società ufficialmente democratica.

Nel video *Bocas de Ceniza*, l'artista dà voce a sette contadini afro-colombiani che raccontano le loro storie in canzoni radicate nella tradizione orale colombiana, cantando quello che non riescono a esprimere parlando. Essi riportano le proprie terribili esperienze e mettono in relazione le umiliazioni e le sofferenze individuali con storie di abbandono, di deportazione, di saccheggio e di uccisione di cittadini nella guerra tra lo stato colombiano e le FARC, un'organizzazione guerrigliera comunista clandestina, che da anni dilania il paese. I semplici recitativi, composti dagli stessi cantori, sono più che meri canti: sono preghiere di redenzione per i traumi patiti.

I primi piani del video non permettono alcuna presa di distanza. Lo spettatore si trova davanti ai ritratti dei cantanti a pieno schermo, senza alcun elemento distraente. Guardare questi volti, ascoltare il tono delle loro voci a volte monotone, a volte tremanti, mette lo spettatore direttamente di fronte alla nuda esistenza umana e alla sua violazione, senza cercare sensazionalismo e senza esibire violenza.

Bocas de Ceniza è, con le parole di Echavarría, "un viaggio nel male che ha contaminato l'anima della Colombia" nella vita quotidiana. È anche una riflessione sul potere delle parole per chi è stato ridotto al silenzio dalla deliberata indifferenza della società.

Thomas Feuerstein

PARLAMENT, 2009

Vetrina di mixomiceti con base, 170 x 85 x 75 cm

11 stampe, 2008, Misure variabili

Courtesy Galerie Elisabeth & Klaus Thoman, Innsbruck

Temi chiave della ricerca di Thomas Feuerstein sono le modalità in cui le società si strutturano e le interazioni tra individuo e collettività, tracciando collegamenti e analogie tra arte e scienza.

PARLAMENT traduce l'interesse dell'artista per l'analisi di forme di organizzazione sociale in metafore biologiche. L'opera costituisce una sorta di bio-reattore composto da una camera centrale collegata a sei ampole. Al loro interno sono collocati sei ceppi di colture della specie di fungo mucillaginoso *Physarum* (mixomiceti), riconoscibili a occhio nudo come una sostanza giallastra.

A determinate particolari condizioni queste cellule si muovono attraverso i condotti per giungere alla camera superiore in cui si trova una sostanza nutritiva. I mixomiceti possono scegliere di rimanere divisi o fondersi in un unico organismo, chiamato plasmodio, che, sebbene presenti diversi nuclei distinti, può costituire un'unica cellula gigante (può arrivare a occupare anche molti metri quadrati di superficie). Il plasmodio, la meta-cellula che riunisce le diverse parti originarie in un unico "corpo biologico", diviene il simbolo dell'organizzazione sociale tra gli uomini, uniti in un unico "corpo sociale". Completa l'opera una serie di stampe che crea riferimenti al bisogno degli individui di organizzarsi in forme sociali e strutture statali, sempre sottolineando l'analogia tra organizzazione socio-politica e processi biologici. Slogan come "Solitary / Solidary Cell" o "Common Cell" enfatizzano il parallelismo tra il processo di unificazione "democratica" del plasmodio e il funzionamento di una democrazia reale, alludendo a posizioni o a motti politici. La frase "In P.O.P. We Trust" (che rievoca il celebre motto americano "In God We Trust" e in cui l'acronimo P.O.P. sta per "Point of Presence", termine che indica un punto di accesso a internet condiviso da uno specifico gruppo di utenti, ma sta anche per "Plasmodium Organism Politics") diviene slogan per questa riflessione che oscilla tra scienza, arte e politica.

Thomas Hirschhorn

Where Do I Stand? What Do I Want?, 2007

Quaderni a spirale e carta

42,5 x 29,7 ogni quaderno

Collection de Bruin-Heijn

Courtesy Galerie Chantal Crousel, Paris

Gli otto quaderni che compongono l'opera *Where Do I Stand? What Do I Want?* (Dove mi posiziono? Che cosa voglio?) possono essere considerati un manifesto di intenti e idee di Thomas Hirschhorn, artista che ha fatto del suo percorso una riflessione politicamente impegnata sulla realtà contemporanea.

Attraverso un'unica produzione personale che unisce testi, disegni e collage, l'artista fa emergere le ispirazioni, le aspirazioni e le motivazioni che guidano il suo lavoro. Estratti da Joseph Beuys, Andy Warhol, Michel Foucault o Che Guevara si uniscono a disegni, fotografie e simboli di diversa provenienza, ma anche ad appunti e sottolineature realizzate di pugno da Hirschhorn.

Come una sorta di diario, l'opera presenta uno squarcio sull'io di un artista la cui prolifica produzione si configura come il tentativo non solo di definire il suo ruolo nel mondo, ma anche di "chiamare alle armi" chi non è ancora coinvolto nel campo della politica attiva. L'opera d'arte è per Hirschhorn un'arma: le sue creazioni si presentano come denunce o aggressioni al sistema capitalistico che pesantemente influenza la vita sociale e culturale di ogni persona. Come artista Hirschhorn si domanda: "Come posso prendere una posizione? Come posso dare forma a questa posizione? Come può questa forma, andando al di là delle consuetudini politiche, estetiche e culturali, creare una verità condivisa da tutti?" La risposta che fornisce è una travolgente ma razionale rielaborazione di spunti e idee, secondo un approccio estetico e teorico sempre inclusivo e antigerarchico che unisce insieme politica, estetica, filosofia e vita.

Thomas Kilpper

- *A Lighthouse for Lampedusa (Mapping Diary)*, 2009 / Disegno, 150 x 330 cm, Courtesy l'artista e Gallery Christian Nagel, Berlin

- *John Heartfield and Silvio Berlusconi*, 2009 / Incisione su linoleum stampata su stoffa, Collection Kadist Art Foundation, Courtesy Patrick Heide Contemporary Art, London

- *State of Control*, 2009 / Incisione su linoleum stampata su stoffa, 205 x 285 cm, Courtesy l'artista e Gallery Christian Nagel, Berlin

- *State of Control - Migrants on their way to Lampedusa*, 2009 / Incisione su linoleum stampata su stoffa, 255 x 305 cm, Courtesy Gallery Christian Nagel, Berlin

Il percorso artistico di Thomas Kilpper è caratterizzato da un forte impegno sociale e politico che si esprime tramite opere scultoree, disegni e installazioni spesso realizzati in luoghi pubblici.

L'intervento per *Declining Democracy* è costituito da opere che affrontano il tema della migrazione e documentano aspetti della propria esperienza a Lampedusa, dove dal 2008 l'artista sta portando avanti il progetto *A Lighthouse for Lampedusa*, con l'obiettivo di creare un faro costruito in parte con i frammenti delle barche nelle quali i migranti sono giunti in questo luogo, uno degli avamposti d'Europa, terra che significa promessa di vita migliore e salvezza dalla persecuzione politica o dalla povertà.

Nel video in mostra Kilpper documenta momenti della sua permanenza nell'isola siciliana, attraverso riprese degli sbarchi e della vita quotidiana, integrando il proprio progetto artistico con interviste ai migranti, alle autorità locali e ai cittadini di Lampedusa.

Nel disegno *A Lighthouse for Lampedusa (Mapping Diary)* l'artista crea una topografia dell'isola: il porto, i negozi, la radio locale, la stazione di polizia, ma anche i punti di sbarco dei migranti, i campi di accoglienza, il cimitero delle barche, l'enorme colonna di fumo nero che racconta l'incendio appiccato nel

2009 in un centro di identificazione. Kilpper aggiunge alla descrizione dei luoghi anche frammenti di fatti, conversazioni e racconti creando una mappatura che lascia traccia della sua esperienza diretta.

L'artista presenta in mostra anche grandi stampe su stoffa, create ricalcando le incisioni da lui realizzate su pavimenti di edifici pubblici, in cui aveva rielaborato diverse immagini tratte dal mondo dei media: lo sbarco di migranti a Lampedusa, un'aggressione neo-nazista a Berlino e un omaggio ai foto-collage di stampo politico dell'artista dadaista John Heartfield, in questo caso rappresentato come aggressore di Silvio Berlusconi.

Lucy Kimbell

Physical Bar Charts, 2011

Spille e tubi di plastica

Courtesy Lucy Kimbell

Physical Bar Charts è un progetto partecipativo sviluppato dalla designer Lucy Kimbell in collaborazione con il sociologo Andrew Barry. Nella nuova produzione per il CCC Strozzi, l'opera si compone di otto tubi contenenti ciascuno diverse spille colorate su cui è riportata una frase che fa riferimento a un'azione spesso quotidiana e ordinaria, espressa attraverso la prima persona singolare "io".

I visitatori sono invitati a estrarre e indossare quelle spille che riportano la loro individuale risposta alla domanda: qual è l'azione che hai compiuto la settimana scorsa che ti ha reso un cittadino?

Nel corso della mostra, i tubi diventeranno una sorta d'istogramma, un grafico a barre che rivelerà il grado di attivismo sociale dei partecipanti. Contrariamente agli studi statistici professionali sui comportamenti elettorali, sempre basati su dati la cui provenienza rimane anonima, l'opera crea un collegamento visivo tra ciascun portatore di spille e i suoi comportamenti recenti, permettendo una pubblica manifestazione delle proprie azioni e decisioni. L'esperienza fornisce così la possibilità di riflettere su un elemento fondamentale della democrazia: la pubblica asserzione delle proprie posizioni. Il coinvolgimento individuale e la manifestazione collettiva dell'azione proposta da Kimbell, insieme alla dimensione fortemente concreta e ordinaria delle frasi, induce anche a una riflessione sulla distanza tra politica e vita quotidiana.

Il crescente allontanamento dei cittadini dalla politica ufficiale è un elemento cruciale della storia della democrazia contemporanea. Kimbell chiama le persone a esporsi in prima persona e affermare il proprio ruolo di cittadini, riportando la politica a una dimensione concreta di fatti e azioni della vita quotidiana.

Cesare Pietroiusti

Scuola Quadri

Cesare Pietroiusti propone un workshop espressamente ideato per *Declining Democracy* e destinato a uomini e donne che intendono fare, o che stanno facendo, attività politica professionale. Ispirandosi alle forme tradizionali delle cosiddette "scuole quadri" che formavano le classi dirigenti italiane nel passato, l'artista propone una nuova idea di formazione e riflessione sulle modalità dell'azione politica, sul ruolo e sulle necessità dei futuri leader.

Il laboratorio intende offrire punti di vista non convenzionali, proposte di pensiero contro-intuitivo, modelli di coinvolgimento orizzontali in grado di giungere a costruzioni negoziate del bene comune, e utilizzerà gli elementi che avvicinano l'attività politica e quella artistica, come la non-disciplinarietà, l'aspetto performativo e l'importanza dello strumento della comunicazione, per esplorare alcune possibilità alternative alle correnti metodologie di gestione del potere. La sala in mostra accoglierà le quattro giornate del workshop che si terrà tra ottobre e novembre. Il gruppo di partecipanti sarà selezionato tramite un bando pubblico online:

www.strozzina.org/scuola-quadri-bando/

Artur Zmijewski

Democracies, 2009

Installazione video

Courtesy l'artista; Galerie Peter Kilchmann, Zürich; Foksal Gallery Foundation, Warsaw

L'artista polacco Artur Zmijewski si concentra sui concetti di integrità e sovranità dell'individuo. Per molti dei suoi progetti ha creato situazioni simili a esperimenti di laboratorio per esplorare il comportamento umano, il condizionamento sociale e gli handicap fisici.

Nel caso dell'opera in mostra, l'artista si allontana da una strategia di "messa in scena" e usa invece un approccio documentario: *Democracies* è una serie di cortometraggi che documentano varie manifestazioni collettive in spazi pubblici. L'artista mette lo spettatore a confronto con una gamma enciclopedica di opinioni e posizioni politiche e non-politiche, e varie forme della loro presentazione collettiva: manifestazioni sindacali, dimostrazioni di donne per il diritto all'aborto, parate militari, il funerale del politico dell'estrema destra austriaca Jörg Haider, tifosi tedeschi ubriachi, attivisti con tamburi nella striscia di Gaza. Ciò che vediamo all'opera è un meccanismo democratico basilare: la pratica della libera espressione in pubblico. Zmijewski osserva senza giudicare: "Il messaggio di queste persone e di questi eventi non dovrebbe essere distorto da alcun intervento personale o strategia artistica. Volevo solo presentare questo 'discorso diretto', la libera espressione di queste persone."

I video possono suscitare tanto il nostro consenso quanto il nostro dissenso. Essi ci invitano a partecipare al discorso pubblico definendo ed esprimendo la nostra posizione: questo è il prerequisito indispensabile di una democrazia funzionante. Mettendo a confronto un'ampia gamma di "democrazie", Zmijewski non si limita a tematizzare forma, struttura e schemi ricorrenti della mobilitazione di massa e il suo potere propagandistico, ma in definitiva allestisce un esperimento sulla controversia tra le opinioni che coinvolgono lo spettatore e le sue proprie convinzioni.



APPUNTAMENTI IN MOSTRA

Tutti gli incontri si tengono il giovedì alle 18.30. Ingresso gratuito.

06.10.11/TALK/Stefano Chiodi -storico dell'arte, critico e curatore

Ai Weiwei. Il blog

Arte e attivismo politico si fondono nelle pagine del blog dell'artista Ai Weiwei, figura di spicco della lotta per i diritti nella Cina contemporanea.

13.10.11/FOCUS/Arte e pratiche di attivazione sociale

Approfondimento sui temi e sull'opera degli artisti presenti in mostra. A cura del Dipartimento Educazione e Mediazione del CCC Strozzi.

20.10.11/LECTURE/Roberta Carlini - giornalista indipendente di economia

L'economia del noi vs la politica dell'io

Nuove esperienze comunitarie e il riemergere di vecchie forme di mutuo soccorso segnano il viaggio in un'Italia ancora nascosta dall'ombra della crisi economica.

27.10.11/LECTURE/Mauro Barisione - docente di Sociologia politica

Una democrazia estorta? Cittadini e politica tra formazione delle opinioni e produzione del consenso.

L'uso del sondaggio d'opinione e le tecniche di *framing* dell'informazione politica letti come strategie di mantenimento e potere dei governanti in carica.

03.11.11/PROIEZIONE/This is my land... Hebron

(di Giulia Amati e Stephen Natanson, 72', ITA 2010)

Il documentario mostra la scioccante quotidianità dei territori occupati della Cisgiordania.

Evento in collaborazione con Festival dei Popoli – Festival Internazionale del Film Documentario

10.11.11/LECTURE/Fabio Chiusi - giornalista indipendente e blogger

Trasparenza e libertà d'espressione dopo Wikileaks

I governi democratici si schierano contro i mezzi d'informazione liberi quando questi diventano finestre sui fatti tenuti nascosti dalla diplomazia internazionale.

01.12.11/LECTURE/Valentina Pazé - docente di Teorie dei diritti umani

Democrazia, populismo ed educazione del cittadino

L'idea di "governo del popolo" vista alla luce della strumentalizzazione che l'élite al potere fa di una massa che non può comprendere senza un'adeguata formazione alla cittadinanza consapevole.

Mercoledì 07.12.11/ore 18.00/ TALK/ Cesare Pietroiusti

Presentazione finale del workshop *Scuola quadri*, condotto dall'artista in occasione della mostra.

15.12.11/LECTURE/Stefano Taccone - storico dell'arte, critico e curatore

Dalla negazione dell'aura alla partecipazione costituente: il concetto di democrazia lungo il percorso di Hans Haacke

L'opera del maestro tedesco letta come momento imprescindibile nell'introduzione di termini come partecipazione e impegno sociale nella pratica artistica contemporanea.

22.12.11/LECTURE/Chiara Cardinali - curatrice e ricercatrice

Pratiche artistiche, dispositivi educativi e forme della partecipazione

Un'analisi del ruolo sempre più importante della componente partecipativa nelle pratiche di attivismo culturale in una serie di *case studies* internazionali.

12.01.12/TALK/Fabrizio Ajello, Christian Costa - artisti del progetto "Spazi Docili"

Spazi Docili: creare legami con il territorio.

Introduzione al progetto Spazi Docili, esempio di ripensamento del concetto di arte pubblica a partire dal rapporto con il territorio e il coinvolgimento della popolazione.

19.01.12/LECTURE/Judith Gleitze - referente per l'Italia dell'associazione "Borderline Europe"

Diritti sotto sequestro. L'Italia ai tempi della cosiddetta emergenza migratoria

Le cronache del fenomeno migratorio e le misure prese dei paesi europei a difesa dei propri confini trasformano nazioni come l'Italia in roccaforti inespugnabili per gli esuli dal Mediterraneo.

Inoltre...

Giovedì per i giovani

Giovani studenti dei licei fiorentini diventano per una sera le guide del pubblico delle mostre *Denaro e bellezza e Declining Democracy*.

Giovedì 24 novembre 2011 e 19 gennaio 2012 ore 20.00

La domenica delle famiglie

Giochi e attività creative in tutto il palazzo!

Domenica 2 ottobre 2011, ore 11.00-18.00

EVENTI IN CITTÀ

Palazzo Strozzi alle Oblate

Attività, conferenze e approfondimenti sulle mostre di Palazzo Strozzi presso la Biblioteca delle Oblate.

Il programma su www.strozzina.org

Martedì al Cinema!

Bellezza del Potere o Potere della Bellezza?

Rassegna cinematografica a ingresso gratuito al Cinema Odeon, ore 20.30

(20-27 settembre, 4-11-18 ottobre, 10-17 gennaio)

Il programma su www.strozzina.org